

# Le parole di Obama sull'aborto sono un bel passo avanti

DI **RITANNA ARMENI**

**M**agari non concorderemo sull'aborto, ma possiamo ancora essere d'accordo sul fatto che questa decisione che strappa il cuore non sia presa da nessuna donna in maniera casuale, ma che è dotata di una dimensione sia morale che spirituale. Quindi lavoriamo assieme per ridurre il numero di donne che cerca di abortire, riduciamo le gravidanze indesiderate. Rendiamo più facili le adozioni. Forniamo assistenza e sostegno alle donne che portano a termine la gravidanza. Rendiamo onore alla coscienza di coloro che sono contrari all'aborto e prepariamo una clausola di coscienza appropriata e assicuriamoci che tutte le nostre politiche sanitarie siano basate non soltanto sulla solida scienza, ma anche su un'etica limpida, così come sul rispetto per l'eguaglianza delle donne. Queste cose possiamo fare».

Quando ho letto queste parole del discorso di Barack Obama all'Università di Notre Dame in Indiana mi si è aperto il cuore. Non tanto, non solo, per i contenuti. In Italia c'è una legge che quei contenuti in gran parte ha fatto suoi, ma per il tono, il clima che quelle parole hanno saputo creare. Il presidente parlava in un'università definita un covo di antiabortisti; quando il rettore padre John Jenkins lo aveva invitato, gli studenti e i professori si erano arrabbiati, 70 vescovi cattolici avevano protestato contro la sua presenza, erano state raccolte 360.000 firme contro di lui. Ma questo non ha impedito al presidente "abortista" di fare un discorso equilibrato e comprensivo delle ragioni altrui. E a chi lo ascoltava di apprezzarlo. Alla fine la visita di Obama è stata un successo e tutti dai liberal ai pro life lo hanno valutato positivamente.

America. O meglio nuova America, lontana ormai dagli eccessi dei cristiano-evangelici e del presidente che ne seguiva le parole, quando la scelta era o pro life o pro choice e loro erano sempre e comunque pro life. America che discute, combatte, manifesta, ma è capace di ascoltare le

parole altrui, magari anche di cambiare idea, pronta a percepire l'onestà delle parole e delle intenzioni.

È stato inevitabile. Dopo aver letto il discorso di Obama, soprattutto il modo in cui è stato accolto, dopo le precedenti critiche e manifestazioni, il pensiero è tornato all'Italia, a questo nostro Paese così inguaribilmente malato di ideologia e di pregiudizi. Periodicamente in Italia si ripropone il problema dell'aborto, periodicamente viene sollevato da politici, movimenti per la vita o organizzazioni cattoliche. E sempre, inevitabilmente, ricompaiono le stesse divisioni quando dopo una legge e un referendum si pensava di essere pervenuti a un punto di approdo condiviso sulla questione.

Naturalmente era sbagliato pensare che alcune norme legislative potessero concludere un dibattito e porre fine a una questione che riguarda niente di meno che i temi della vita e della libertà. Ma quello che colpisce del caso italiano è il fatto che nel dibattito non si sia fatto un passo avanti e che le posizioni sono rimaste quelle di trenta anni fa.

Ci sono i pro life, che definiscono l'aborto un omicidio, accusano le donne di irresponsabilità, ritengono la legge un errore rifiutandosi di vedere i risultati positivi che essa ha prodotto, sognano nella migliore delle ipotesi un mondo in cui un processo di colpevolizzazione induca le donne a non ricorrere all'aborto, nella peggiore il restringimento se non l'abolizione della legge. E non sono solo contro l'aborto, ma contro tutto ciò che può prevenirlo a cominciare dagli anticoncezionali.

Ci sono i pro choice - e io sono fra questi - che però hanno timore ad andare avanti. Le donne rifiutano - e giustamente - la colpa, gli uomini semplicemente non si pongono il problema e pensano che la libera scelta delle donne li scarichi da una responsabilità. In pochi si pongono la domanda fondamentale: eliminare una vita sia pure potenziale sia pure dipendente e indissolubilmente legata a quella della madre è forse un bene? E se non è un bene chi è responsabile di questa ingiu-

stizia e soprattutto come si fa per eliminarla? Avviene così che la libertà possa apparire come priva di responsabilità, che la scelta di abortire, spesso disperata, possa sembrare carente di connotati etici. E quindi anch'essa ideologica.

Nessuno dei due schieramenti riesce a cogliere che molto è cambiato rispetto a trent'anni fa nella concezione della vita, nel rispetto che dobbiamo ad essa. Che molto è cambiato nelle donne e nel rapporto che ciascuna ha conquistato con il proprio corpo e con la propria dignità. E naturalmente con la maternità. E che, infine, qualcosa è cambiato anche negli uomini. Sono cambiamenti positivi che ci potrebbero consentire discorsi meno astratti, posizioni meno ideo-

logiche, rispetto maggiore per coloro che non la pensano come noi. Sia ben chiaro non sto dicendo che oggi tutto è più semplice, ma certo che è diverso. Basta pensare che le italiane abortiscono meno mentre all'interruzione di gravidanza ricorrono soprattutto le immigrate, le più povere, le più insicure. E che quindi le donne già oggi dimostrano di aver fatto una scelta di responsabilità cioè di saper coniugare il valore della vita con quello della libertà. Barack Obama ha parlato negli Usa, ma ha intuito un cambiamento che c'è anche da noi. Solo che in Italia nessuno è capace di farsene veramente carico rinunciando all'ideologia e guardando in avanti.